

IN BARCA, A ZONZO, PER ISOLE GRECHE – OTTOBRE 2009

(Breve resoconto dedicato ai partecipanti, agli amici, ed agli studenti che mi chiedono, affinché nessuno possa dire che abbiamo solo mangiato e bevuto)

Premessa

Le persone (lo vediamo, lo sappiamo) tendono invariabilmente ad aggregarsi. I coaguli ed i lieviti alla base di questo fenomeno sono infiniti, da quelli più seri, direi fondamentali, indispensabili, a quelli del tutto ludici. Tra quest'ultimi annovererei, senza dubbio, l'andar per mare in barca a vela. Vediamo come, però!

Una sottospecie, di gran lunga la più nutrita, ci vuole andare su barche comode, in posti belli, se possibile mai visti prima, non affollati, per carità, ma con la 'civiltà' a portata di mano. Le tratte devono essere corte, solo diurne, diciamo dalle 1030, meglio dalle 11, alle 5 del pomeriggio, però con una rada carina e riparata, a mezza strada, per il bagnetto, quindi il pranzetto, infine il pisolino. Questa successione è 'mandatory'. Quanto al punto di fonda, bisogna dar l'ancora necessariamente su un tratto sabbioso (sabbia chiara, attenzione) e quanto al pranzetto ... beh! Deve essere un pranzetto, curato, mica panini, perbacco non scherziamo. Il tempo ovviamente deve essere buono ed assicurato, con vento mai sopra ai 12 nodi circa e dalla direzione giusta. L'ottimo è il traverso. Se non c'è (il vento, intendo), non piange nessuno. La temperatura deve essere anch'essa giusta, meglio se fa calduccio.

Tenendo a mente questi requisiti, nasce l'idea, a settembre, di andare a fare un giro in barca dalle parti di Samos, Patmos e Leros, a ridosso della Turchia, a metà ottobre circa. C'è un amico di amici che mette a disposizione la sua barca (un Grand Soleil 46, già sul posto, in ordine e pronto) e che conosce la zona. A Nicola, questo è il suo nome, manca solo un po' di compagnia per un ultimo scampolo di stagione. Gino mi estende l'invito ed io mi concedo volentieri, seppur reduce e blasonato da Cabo de Hornos, lo scorso gennaio. In realtà saremo alla fine un gruppetto nutrito, suddiviso su due barche, per un giro di una decina di giorni. La zona di mare e la stagione sembrano per l'appunto ubbidire ai canoni sopra enunciati e, se non saremo sfortunati, potremo gironzolare senza che il famigerato meltemi ci stressi e senza che transitino (speriamo) le perturbazioni autunnali, che hanno già cominciato a percorrere il Mediterraneo da ovest verso est.



I protagonisti, dunque. Nicola, Gino, Erminia (detta il Drago), Sandra ed il sottoscritto (Aldo) destinati su Leona. Camillo, Paolo, Dario e Mark su Blue Ithaca. Nicola è il comandante / proprietario di Leona ed anche il Commodoro del gruppo,

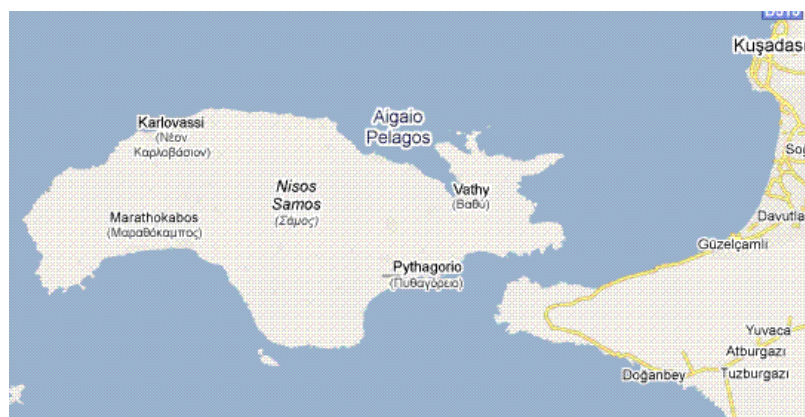
per diritto di anzianità (quando dorme, però, lo chiamano talora ‘pomodoro’, secondo le migliori tradizioni marinare che afferiscono il diritto al mugugno della ciurma). Camillo è il comandante e proprietario dell’altra barca. Sono tutti ‘babbari’ del nord, eccetto Mark, mezzo fiorentino, Dario, siculo ed io ‘tennano’.

Sabato 10 ott. 2009 (Malpensa – Samos)

E’ la giornata del viaggio di andata, in aereo. Il grosso si ritrova a Malpensa, qualcun altro si riunirà ad Atene. Di fatto, essere a Malpensa di buon mattino si è risolto in una levataccia per tutti, ma ogni cosa procede per il meglio e voliamo ad Atene con un leggero ritardo. Leggero si, ma comunque tale da costringerci ad una corsa agitata dallo scalo internazionale a quello dei voli interni, sperando che anche i nostri bagagli sappiano correre come noi, e che non rimangano indietro.

L’aereo ad elica per Samos parte in orario, il tempo è bello, rimettiamo gli orologi, avanti di un’ora, ed alle 16 locali circa siamo di nuovo con i piedi a terra. Tutti i bagagli rispondono presente, grazie al cielo, e ci organizziamo quindi alla fermata dei taxi. Mentre attendiamo il nostro turno, può essere interessante e carino raccontare qualcosa dell’isola.

Samos è un po’ più grande dell’Elba, montuosa, ricca d’acqua, molto verde e boscosa. Famosa nell’antichità come propaggine della prospiciente Efeso (vicino l’odierna Kusadesi, in Turchia), importante e ricca colonia, prima greca e poi romana, visse momenti d’alto splendore, soprattutto sotto il governo di Policrate, all’incirca dal 537 al 522 a.C. , un buon quindicennio, quindi.



L’isola diede i natali ad Hera (Giunone) ed il mito narra che la dea soleva fare il bagno con le sue ninfe nel fiume Imvressos, che scorre nei pressi del luogo dove sorse poi il tempio a lei dedicato. Era questo un tempio maestoso, tra i più belli ed imponenti dell’antichità. Ora ne rimangono solo le rovine. Un giorno, mentre ella faceva il bagno, il dio Zeus (Giove), che faceva il guardone, anziché curarsi delle vicende umane, la notò, si innamorò di lei e quindi la sposò. Qui la coppia trascorse i giorni più belli della propria luna di miele.

L’isola diede i natali ad Hera (Giunone) ed il mito narra che la dea soleva fare il bagno con le sue ninfe nel fiume Imvressos, che scorre nei pressi del luogo dove sorse poi il tempio a lei dedicato. Era questo un tempio maestoso, tra i più belli ed imponenti dell’antichità. Ora ne rimangono solo le rovine. Un giorno, mentre ella faceva il bagno, il dio Zeus (Giove), che faceva il guardone, anziché curarsi delle vicende umane, la notò, si innamorò di lei e quindi la sposò. Qui la coppia trascorse i giorni più belli della propria luna di miele.

Anche Antonio e la regina Cleopatra si innamorarono di questa affascinante isola ed anche loro trascorsero qui la luna di miele, inebriati dal dolce vino e dai mille profumi di fiori e piante aromatiche. Probabilmente si inebriarono troppo e troppo a lungo però, perché alla fine le buscarono di santa ragione da Ottaviano (poi divenuto Cesare Augusto, Pontefice Massimo, praticamente il primo imperatore romano), e per

loro finì davvero male. Il vino dolce di Samos affonda le sue radici nel passato remoto e risulta essere un moscato di chiara fama.

L'isola diede i natali anche a vari e famosi personaggi, tra i quali probabilmente il grande filosofo e matematico Pitagora, il matematico ed astronomo Aristarco, il filosofo Epicuro, forse il favolista Esopo e probabilmente il mosaicista Dioscoride, chiamato anche a Pompei, dai patrizi romani, per abbellire le loro ville signorili. Alcuni dei suoi bellissimoi mosaici si possono tuttora ammirare in quel sito ed al museo archeologico di Napoli. Per quanto attiene Pitagora, egli fu contemporaneo di Policrate e cooperò con quel tiranno, ma cadde infine in disgrazia e dovette fuggire in Italia, a Crotona, altra colonia greca, all'incirca nel 530 a.C. Quanto ai dubbi circa la vita e l'operato di Pitagora, si deve qui evidenziare che egli non va comunque confuso con Archimede di Siracusa, altro famoso scienziato, vissuto però circa 300 anni dopo. Invece dubbi esistono sulla enunciazione e soprattutto sulla dimostrazione del famoso teorema. Ne parleremo però a fine racconto, per chi sarà interessato (gli studenti dovrebbero), ed anche perché i taxi sono pronti.



Il porto più antico dell'isola è Pythagorio, sul tratto sud-est della costa, meglio riparato quindi dal meltemi, a qualche chilometro dall'aeroporto. Tuttavia è un porto non tranquillo con i venti dai settori sud e conviene di gran lunga ormeggiare, soprattutto in inverno, nel vicino e moderno marina. E' lì che andiamo. Troviamo le due barche in ordine, praticamente pronte a partire, e pulite. Ha infatti provveduto in merito un operatore nautico della zona, certo Marco, dietro disposizione degli armatori. Ci sistemiamo, dividendoci le cabine e le cuccette, ci rassettiamo (doccia: chi sì, chi no) e prendiamo confidenza ognuno con la propria barca e con il proprio wc. Essendo io un po' caffeinomane, controllo anche la situazione caffè, macchinetta e fornello a gas. Non vorrei domattina rimanere a bocca asciutta e diventare subito nervoso. Su Leona decidiamo anche di mettere insieme una quota in denaro, per le spese comuni,



e di affidare ad uno, a caso, l'onore e l'onere della relativa contabilità. Scartato il commodoro, scartato Gino, il secondo in comando, scartate le due donne, perché sono in vacanza, l'uno a caso divento io.

Vengono frattanto esaminate le previsioni meteo per i prossimi giorni, scaricando i dati e le mappe, da fonti diverse, tramite i cellulari, quello mio e quello di Camillo. Sembra infine acclarato che avremo tempo bello, comunque buono fino a dopodomani pomeriggio almeno, così si stabilisce che domattina ce ne andremo, passeremo la notte da qualche parte e torneremo al marina lunedì pomeriggio. Il martedì avremo probabilmente pioggia e ventaccio. Dopo si vedrà. Amen.

Sono ormai le 18 passate e si decidono altre due cose: fare la spesa e cenare fuori. Pythagorio paese è molto vicino e ce la facciamo tranquillamente a piedi, passando per una stradina lungo mare. Il piccolo centro è carino, molto animato, con i bar, le trattorie ed i ristorantini davanti alle barche ormeggiate, ancora tante nonostante la stagione sia ormai avanzata. Direi inaspettato l'insieme, con ancora molti turisti del nord Europa. La via centrale ha i suoi negozi e negozietti forniti di tutto, alimentari, frutta e verdure, pescheria, macelleria, farmacia, ecc. Per la lingua ci arrangiamo con l'inglese soprattutto (ormai i locali non conoscono più l'italiano, tranne qualche parola), e ci spiegano che domani, anche se è Domenica, è tutto aperto.



Aiutato dalle donne, compro i generi di base (olio, sale, odori vari, pasta, latte, caffè, tè, marmellata, biscotti, formaggi, uova, tonno, olive, più frutta, i kiwi soprattutto, per la popò, limoni, carta da cucina, quella igienica, ecc) mentre gli altri due si dedicano agli ingredienti base per i cocktail (campari, gin, martini) ed al vino. Per il pane, l'acqua minerale ed il gasolio, vedremo domattina, prima di partire. Rispetto al vino ed ai liquori, essi passano decisamente in secondo piano. In due portiamo poi tutta la spesa a bordo delle barche, con un taxi, che ci riporta indietro, e finalmente ci sediamo ad un bel bar per il meritato aperitivo vacanziero. Occorre riconoscere che siamo ormai un po' tutti stanchi, essendo stata la giornata piuttosto lunga e movimentata.

La cena si svolge presso un ristorante negli immediati dintorni, che Nicola conosce bene, ed in effetti non caschiamo male. Ha anche un certo tono, con camerieri attenti e svegli, il che non guasta e stiamo fuori, all'aperto, sotto una tettoia, poiché la serata è dolce. Camillo se la cava molto bene con il greco e fa un po' da guida. Sotto dunque con il tzatziki, i vari melitzanosalata, dolmades e souvlaki (tutta roba che sarà infine catalogata da Gino, con suoni melodiosi, tipici della rude razza 'lumbard', come: "*quei troiai lì*"), l'insalata con la feta ed i cetrioli, più carne, agnello e così via. In realtà va tutto molto bene, con il condimento di chiacchiericci e risate, compresa una bottiglia che finisce mezzo rovesciata sul tavolo. Anche il conto risulta alla fine accettabile. Solo la musica, appartenente alle tradizioni ed al folklore locale, greco-mediorientale, non incontra, alla lunga, i nostri favori. Non è solo per il genere (diciamocelo però, sostanzialmente ripetitiva, praticamente sempre uguale); è che essa va avanti senza sosta, ad un volume piuttosto invadente, ed alla fine ti spacca i maroni. Questo tipo di problema, purtroppo, ce lo ritroveremo sempre, soprattutto nei bar e nei ristoranti. Insomma, i cetrioli e la musica, in Grecia, costituiscono probabilmente una costante ed una certezza e probabilmente ci si dovrà rassegnare.

Dopo cena una breve passeggiatina, un'altra sosta al bar, per un espresso, oppure per sorseggiare ouzo o metaxa (5 anni old, please), poi finalmente a nanna. Possiamo così sperimentare anche le nostre cuccette. Era ora.

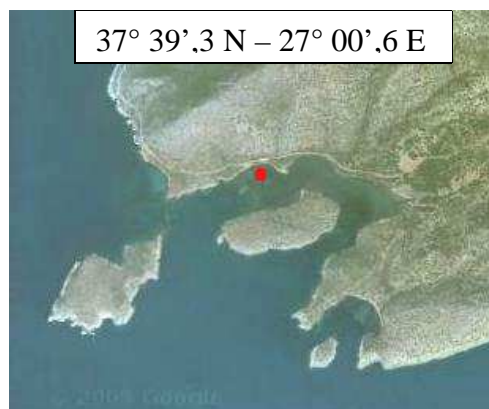
Domenica 11 ott. 2009 (Samos – Arkoi)

Ci alziamo con comodo, diciamo che verso le 8 la barca comincia ad animarsi. Procedo subito con il caffè, mentre il Drago armeggia con il tè, il latte, le fette biscottate e la marmellata. Il tempo è molto bello, si comincia bene. Inoltre i dati via telefonino confermano le previsioni di ieri, ed allora, dopo aver controllato il gasolio (per ora basta), imbarcato l'acqua e comprato le ultime cose presso il market del marina, le due barche mollano e prendono il largo, si fa per dire, verso la vicinissima costa turca. C'è un'arietta giusta per camminare sui 5, 6 nodi, il mare è azzurro e calmo, e la costa turca è a portata di mano, verde, boscosa anch'essa, si direbbe disabitata, vergine. E' un continuo di piccole anse e baiette, sabbiose o rocciose, senza risparmio. C'è solo l'imbarazzo della scelta. Ogni tanto qualche vela in lontananza, o qualche piccola nave.

E' davvero vicinissima la Turchia, meno di un miglio nella parte più stretta del canale che la separa da Samos. Mentre andiamo pigramente, non posso fare a meno di navigare anche con la mente e la fantasia, e di considerare quanta storia e quanto navigare in queste acque dell'Egeo, di isola in isola, potremmo dire dalla notte dei tempi. In tempi più recenti (si fa per dire, forse 3300 anni fa, sul finire dell'età che noi definiamo 'del bronzo'), la flotta degli Achei avrà fatto queste rotte per portare la guerra a Troia. Poi le flotte Persiane, durante i vari tentativi di sottomettere le città greche, poi le flotte romane, che contribuirono all'espansione ed alla stabilizzazione dell'impero, poi i Veneziani e gli Ottomani, poi gli Inglesi, poi le due guerre

mondiali, e su tutto questo e nonostante questo, i commerci continui e le storie personali di scienziati, filosofi, santi, condottieri, artisti, personaggi, avventurieri e naviganti di ogni genere.

Nicola, quasi redivivo Temistocle, reduce dal trionfo della battaglia navale di Salamina contro i Persiani, del 23 settembre scorso, conduce intanto la squadriglia con l'aria di chi la sa lunga e ci porta a fare il bagnetto in un posto stupendo, un piccolo fiordo incastonato tra isole ed isolette, lungo la costa turca. Non ho trovato il nome certo del posto (forse si chiama Dipburn – Tavsan, o qualcosa di simile), ma ho le coordinate del punto di fonda e l'immagine satellitare ritagliata da Google maps: 37° 39,3 N – 27° 00,6 E. Quasi tutti in acqua dunque e dopo



proseguiamo verso l'isola di Arkoi. Strada facendo, anzi acqua facendo, Gino prepara gli aperitivi, rigorosamente alcolici, tipo Negroni, mentre io preparo una buona pasta al tonno che incontra, meno male, i pieni favori dell'equipaggio. Così per oggi me la sono cavata bene, stasera si andrà al ristorante e domani si vedrà.

Blue Ithaca ha un genoa, a prua, mentre noi manteniamo a riva un fiocco più piccolo, tipicamente adatto a venti sui 20 nodi, sicché loro risultano alla fine più veloci, ma intanto si instaurano le solite discussioni, relative a chi è più bravo e qual'è la barca più veloce. Navigando si delineano anche gli incarichi che sono più congeniali a ciascun membro dell'equipaggio. Sulla nostra barca, Gino e Sandra se la cavano benissimo in coperta, anzi guai a toccare cime e vele. Io ed il Drago ci dedichiamo invece più volentieri alle faccende domestiche, sottocoperta, e così sarà per tutta la vacanza.

Già pomeriggio, ci destreggiamo in mezzo ad un piccolo arcipelago, entriamo in un piccolo fiordo ed infine ormeggiamo ad una piccola banchina in muratura, vicino ad altre barche. Ne girano ancora per mare, ed abbiamo quindi fatto bene ad anticipare un pochino l'arrivo. Il porticciolo non ha ne acqua, ne corrente, ne corpi morti, in linea con il carattere dell'isoletta, piccola e poco abitata; però lì in piazzetta ci sono alcune casette e due ristoranti a portata di mano. Non avremo che l'imbarazzo della scelta. Insomma: un posticino sicuramente remoto, ma per molti versi delizioso.

Mentre 'facciamntubo' lungo il moletto, Nico ci presenta alcune sue conoscenze, in particolare un medico-chirurgo argentino, proprietario di un motoscafo, ed una giovane donna, skipper e marinaio della stessa barca, di nome Rosi. Il dottore parla molto bene l'italiano, anche perché svolge la sua attività nel nostro paese, ed approfitta del momento a lui favorevole per distribuirci biglietti da visita in quantità. La pubblicità è l'anima del commercio. Scopriamo che è un

proctologo, cioè uno che cura le malattie ano-rettali, e la cosa diventa, in breve e per qualche tempo, ovvia materia per battute e motteggi vari.

Il fiordo è carinissimo, molto riparato da nord, un po' meno da sud, ed una collinetta a ridosso delle poche case locali costituisce, per alcuni di noi, meta di una passeggiata lungo un tormentato sentiero, fino ad una piccola chiesina (o rifugio di un prete? Non lo so) ortodossa, lassù in cima. Mi capita la compagnia del Drago e di Camillo, che scopro essere un sapiente di alberi, piante e fiori, e che ci illustra tutta la flora che incontriamo cammin facendo. Lo guardo ammirato, io che a momenti non so distinguere una rosa da una zucca. Il tramonto è davvero bello e si vede tutto, a giro d'orizzonte: le vicine Patmos e Lipsi, a nord Fourni e la stessa Samos, ed altre terre (nella foto, dal giardinetto della chiesina, il fiordo, alcuni tratti di Lipsi e Patmos, ed il tramonto).



Arkoi. Il nostro fiordo porticciolo, le isole vicine ed il tramonto, visti dalla chiesina.

Poi finalmente a cena. Stiamo imparando a conoscere un po' meglio la cucina locale, così i nostri ordinativi diventano un pochino più mirati. E' stagione di calamari e triglie, e questa sera in molti scegliamo triglie alla piastra. Ne sono goloso e ne mangio tante, buonissime, evitando però i cetrioli che spuntano dappertutto sulla tavola. La musica? Non abbiamo la pistola e ce la teniamo. Dopo a nanna, paghi delle nostre quasi 30 miglia di oggi. E dunque, kalinicta e karistò a tutti.

Lunedì 12 ott. 2009 (Arkoi – Samos)

Stamane si torna indietro, al marina di Pythagorio, perché le previsioni a breve scadenza confermano purtroppo l'arrivo di ventaccio da SW, già a partire da oggi pomeriggio. Tuttavia la giornata è ancora belloccia, sicché, usciti dal piccolo fiordo, dopo il rito della colazione, si va a girellare in mezzo alle isolette limitrofe, si da fondo ed alcuni temerari, si fa per dire, fanno anche il bagnetto.

Il vento ci da buono, al giardinetto sinistra, fino all'arrivo, ma inevitabilmente rolliamo un po' perché il mare comincia a formarsi. Mentre andiamo, preparo uova strapazzate e pancetta, per gli uomini duri, e uova sode per le signore, più un minimo di contorno e qualche accessorio; però esse non se la sentono di scendere e sedersi a tavola, così noi gozzovigliamo dabbasso, affidando la guardia in coperta alle ottime navigatrici (tanto è impossibile fallire la destinazione).

Ormai vicini a Samos, accostiamo la Turchia, ma il bagno pomeridiano lo fa solo Sandra, ed alle 16 circa entriamo in porto. Il vento ora è più forte, abbastanza antipatico per la manovra. Le due barche non hanno l'elica di prua per aiutarsi a stare

al vento, così Camillo, che non ha nemmeno il motore o l'elica adatti alla marcia indietro (gliene mancano di cose a 'sta barca!), dopo qualche tentativo, rinuncia di poppa e si ormeggia infine di prua. Nico, a sua volta, fa un primo tentativo, che però fallisce, in parte perché il sopravvento preso si rivela insufficiente, in parte perché dalla banchina ci passano un drappa del corpo morto ridicolmente corta, alla quale non riusciamo a dar volta, a prua. Il secondo tentativo va molto meglio e siamo dunque, finalmente, tutti a posto. Il Commodoro però è alquanto seccato, per aver cannato la prima manovra, ma noi, lecchini consumati, facciamo finta di niente ed anzi lo aduliamo adeguatamente, dando tutta la colpa ai marinai di banchina ed a quello sul gommone.

Esaurite dunque le routine dell'arrivo e quasi tutta l'acqua dell'isola con le docce, le ciurme riunite invocano ora a gran voce l'aperitivo e Gino si mette all'opera, mentre le femmine preparano i salatini e le tartine. Paghi delle 30 miglia odierne, stasera ceneremo nel ristorante del marina, così non dovremo camminare più di tanto. A tavola, io opto per le lasagne al forno, cariche di ragù 'rosso', altri per i filetti di manzo, altri per dei piatti più tipici. L'abbondanza, ma anche la qualità, non difettano; insomma una buona cena. Domani resteremo in porto e domattina sceglieremo come passare il tempo.

Martedì 13 ott. 2009 (Samos)

Durante la notte arriva la perturbazione ed il mattino si presenta con nuvoloni e piogge sparse, a cavallo di un fresco libeccio. Insomma un tempo schifosetto. Decidiamo così, all'unanimità, di noleggiare due auto e di girare l'isola per passare il tempo e per acculturarci un po'. L'ufficio noleggio è a portata di mano, nell'ambito del marina, e le auto sono disponibili di lì a breve. Ci danno anche un paio di cartine, per non perderci, e qualche dritta.

Cominciamo il giro, puntando verso NE, lungo strade variabilmente tortuose, tipo comunali o provinciali, ma comunque asfaltate ed in ordine. L'isola, come dicevo, è montuosa ed in breve, superato il versante, ci troviamo a scendere verso il capoluogo, che si chiama anch'esso Samos. Da lì, procediamo lungo costa verso ovest e, dopo un breve confabulare, auto affiancate ad un incrocio, sotto uno scroscio 'che Dio lo benedica', decidiamo di farci coraggio, di proseguire verso Kokkari e di pranzare in quel paese (non 'a quel paese'). Non pioverà mica sempre, per Giove?! Visto che siamo in Grecia, tocca a Giove sopportarci.



Blue Ithaca in navigazione.

Kokkari, costa nord, a metà isola circa, paese chiaramente turistico, carino, ci accoglie bene, date le circostanze, anche con qualche sprazzo di sole, tra nuvola e nuvola. Passeggiamo tra negozietti e chioschi, qualche cartolina, poi il richiamo della foresta ci indirizza presso una trattoria che da sulla spiaggia. Con vento da sud, il mare risulta liscio come un biliardo. Piccolo trambusto, mettiamoci fuori, mettiamoci dentro, più in qua, più là, assiemiamo dei tavolini quanti basta e finalmente si ordina, con la musica locale che ovviamente da il meglio di se.

Non male, anzi buono tutto, con i calamari e le triglie fritte, calde e saporite giuste. Dopo via in macchina per completare la passeggiata. Ad un certo punto giriamo a sinistra, a risalire i monti, verso un paesetto arrampicato lassù, ben custodito, assolutamente turistico. Si chiama Manolates. Qualcuno compra qualche souvenir, la passeggiatina è ottima per smaltire il pranzetto ed il tempo, anche se rimane bruttino, è tuttavia clemente. Da una piccola spianata, che fa da parcheggio, si vede il mare verso nord, fino alla Turchia ed all'isola di Chios, sulla sinistra.

Proseguiamo poi verso Karlovassi, altra cittadina costiera, ma ad un certo punto, dato che riprende a scrosciare, svoltiamo a sinistra, risaliamo i monti e, superato il versante, scendiamo verso Pythagorio, per tornarcene a bordo. Nicola ha tantissimi pregi (anche se ora, purtroppo, non me ne vengono in mente), e sicuramente ne ha uno tra gli altri: gli piace il pesce e soprattutto i gamberetti di questa zona, ogni giorno freschissimi, sempre. E così finalmente, rotto il tabù 'la sera non si cucina, tutti fuori', aiutato dalle signore, preparo la cena: pasta ai gamberetti, preceduta da antipasti vari, gamberetti compresi in guazzetto, verdure, formaggi, varie ed eventuali, vino fresco a volontà.



Samos dall'alto, Turchia sullo sfondo.

Mangiamo tutti e nove a bordo del Leona e siamo tutti vicini vicini e felici. Non c'è la musica e non ci sono i cetrioli, inoltre si risparmia niente male. E mi cacciano poi, carinamente, per non farmi lavare i piatti.

Domani le previsioni meteo danno tempo buono, ed il vento stanotte dovrebbe bonacciare, ma nei giorni successivi saremo purtroppo alle prese con una nuova perturbazione. Fermi per fermi, conviene allora cambiare posto, così domattina cambieremo isola e ce ne andremo a Leros, una quarantina di miglia più a sud. Dopo, come al solito, si vedrà.

Mercoledì 14 ott. 2009 (Samos - Leros)

Il tempo, grazie al cielo, ubbidisce ai modelli matematici ed alle equazioni che lo descrivono e stamattina ci troviamo immersi nella calma, sotto un bel sereno. Ci diamo da fare più del solito, chi riconsegna le auto, chi ripiana le cambuse, chi rassetta le barche, e poi via, verso sud, destinazione Leros.

La traversata si svolge con poco vento, prevalentemente da ovest, talora a motore, e con il sole, ma anche con nuvolaglie varie.

Nicola aveva comprato, a parte i gamberetti, anche un bel tocco di manzo, perché lui giura che la carne di Samos è insuperabile. Così preparo tartine con avanzi vari, per l'immane robusto aperitivo e dopo carne in padella, tagliata



Gino. al timone. Dario e Mark.

a filetti di adeguato spessore, cottura secondo i singoli desiderata. Ci esce anche un riposino, per i più volenterosi, e la navigazione procede in tal modo più che serenamente.

Costeggiamo prima un lembo di levante, poi il sud dell'isola, indi risaliamo un pochino ed alle 16 entriamo nel fiordo di Lakki, capoluogo locale. I due tratti di banchina, praticamente ad angolo retto, riservati al diporto, son piuttosto pienotti, ma troviamo comunque due ormeggi liberi, poco distanti, e nel giro di una mezz'oretta siamo a posto, con tanto di corpi morti.

Mentre gigioniamo nei dintorni e, dopo, seduti al bar d'angolo tra i due moli, oltre la strada, prima di andare a preparare la cena, vi racconto qualcosa di Leros. E' piena di storia anch'essa, tanto che Omero la cita tra quelle che fornirono uomini e mezzi per la guerra contro Troia. Tuttavia merita un cenno particolare la storia recente, legata alla seconda guerra mondiale. Nel periodo 1912-1943, le isole del Dodecaneso passarono agli italiani ed in quel ventennio Leros divenne un vero e proprio arsenale. Vennero infatti realizzate imponenti fortificazioni ed installate varie difese militari, che trasformarono l'isola in una base navale italiana. Lakki divenne, in particolare, una nuova città, con molti edifici completamente ridisegnati, in modo del tutto originale, anzi all'avanguardia per quell'epoca e per i canoni europei. E la cittadina e l'isola, ed i suoi cimiteri e le sue tombe, sono ancora pieni di monumenti ed incisioni su marmo, inneggianti all'italianità ed alla patria. Talora, aldilà delle personali convinzioni storico-politiche, molto toccanti.

Stasera bisogna far fuori la carne, tutta o quasi, quindi alle 19 e 30 circa i due equipaggi sono già riuniti a bordo di Leona e cominciano con i soliti aperitivi, più crostini in salsa di tonno ed ammennicoli vari. Procedo dopo con la cottura dei filetti, sul momento e su ordine, più o meno al sangue, parte in padella sul fornello a gas della barca e parte su un fornello elettrico volante con padella ad induzione. Nasce allora la contesa tra i buongustai, non sulla carne, che è davvero tenera e buona, ma sul metodo di cottura, però non mi pare che ci sia infine un metodo chiaramente vincitore. Del tocco iniziale ne avanza comunque un pochino, giacché siamo tutti sazi, ma non mi preoccupa. La parte rimanente avrà degno utilizzo in una prossima pietanza.

Più in là si trova ormeggiata la barca del noto medico proctologo, già incontrata ad Arkoi, anch'essa giunta a Leros, e così rivediamo alcuni di loro e la Rosi, che è carina, il che non guasta. Al bar d'angolo ci ritroviamo poi a chiacchierare, a far progetti ed a bere qualcosa, in mezzo a due televisori extra-large, col volume contenuto, meno male, mentre passano però spesso auto che evidentemente scambiano la curva per quella del tabaccaio a Montecarlo.

Il meteo ci promette un domani ancora buono o quasi, ma i due giorni successivi saranno piuttosto grigi e tristi. Pazienza, intanto teniamoci il domani.

Giovedì 15 ott. 2009 (Leros – Kalymnos - Leros)

Il sole ci dà il buongiorno ed il permesso di girare in barca, almeno fino a sera, e decidiamo allora di andare a passare la giornata presso la vicina Kalymnos, dopo esserci organizzati e dopo aver rabboccato il gasolio tramite un'autobotte. Poiché la passeggiata è di poche ore, all'unanimità ed entusiasticamente (manco a dirlo) l'altro equipaggio accetta l'invito di uscire con noi su Leona, e così alle 11 prendiamo il mare in nove, tipo gita aziendale. Forse non è il massimo, però avremo almeno la sicurezza di non 'picchiarci' per mare, su chi va più forte, ed inoltre sale l'allegria, portata anche dalla inevitabile piccola confusione che la cosa comporta.

Il vento è già da scirocco, caldo, ma non ancora fastidioso, anzi, ed alle 14 siamo all'ancora, in un fiordo molto carino e riparato, che termina ad imbuto verso sud. Strada facendo ho preparato, come portata principale del pranzo, una pasta al tonno con pomodorini locali maturi e molto saporiti, che risulterà poi davvero ottima. Taluni



Nico ripreso in uno dei suoi rari momenti di riposo.

(Ha mai fat un cas!)

fanno il bagno prima di pranzo, io lo faccio nel pomeriggio, ancora col sole e qualche nuvola di passaggio. L'acqua è sempre abbastanza calda e cristallina e devo dire che la nuotatina fino a riva e ritorno si rivela incomparabile, in un angolo di mondo 'lontano', pulito e silenzioso come pochi.

Alle 16 tuttavia salpiamo, perché si capisce che il tempo comincia a peggiorare secondo previsioni e dunque sale l'ansia di ripartire. Così, vento in poppa, alle 18.30 siamo già nuovamente ormeggiati davanti al bar, con due drappe, e non resta che occupare subito i posti migliori per vedere le prove serali del locale gran premio.

Ceniamo in un ristorante della cittadina, lì vicino, ospiti anche Marco, lo skipper italiano che custodisce la barca di Nicola, e Rosi. La cena, buona, ci viene offerta dallo stesso Nico e da Gino ed essa diventa così, innegabilmente, molto più buona. Viva Nico e Gino, dunque. Il vento intanto continua a salire, le cime d'ormeggio si lamentano e quelli che dormono a poppa rompono. Dico io, portatevi i tappini per le orecchie, che ci vuole? Comunque ci tiriamo un pochino di più sui corpi morti a prua e dopo ce ne andiamo a dormire. Oggi abbiamo fatto la bellezza di 20 miglia circa, mica Fiumaretta – Lerici!

Venerdì 16 ott. 2009 (Leros)

Puntuale come un treno svizzero, lo scirocco ha continuato a crescere portandosi dietro anche i piovaschi. Oggi e domani staremo a cuccia, purtroppo, e ci romperemo sicuramente le scatole. Faccio allora lo 'sborone'. E' per questo che conviene uscire, secondo me, per fare vera attività sportiva e velica, ma mi mandano praticamente tutti a farla, sia pure con un certo garbo. Le drappe dei corpi morti, sotto raffica, pian piano si allentano, sicché mettiamo in moto, lasciamo a poppa, recuperiamo a prua, poi marcia indietro, recuperiamo bene a poppa, spegniamo il motore e torniamo a bighellonare.

Mentre con Nicola siamo seduti al bar, passa e si ferma un camioncino che vende del pesce fresco. Ovviamente Nico si precipita e mi stimola, sicché compro del pesce vario per una pasta, dei totani molto belli per la cena e gli immancabili gamberetti. Tanto devo passare la giornata, e preferisco passarla cucinando roba buona e gustosa. Il tempo non mi mancherà. Purtroppo, nello scegliere il pesce, mi pungo il pollice sinistro con una bella tracina che mi fa vedere le stelle, anche se il cielo è coperto, e so già che il dolore ed il lieve gonfiore mi faranno compagnia per molti giorni. Pazienza, non è la prima volta che mi capita, anzi. Una volta, in particolare, una puntura di tracina mi causò effetti molto gravi. Me la cavai, ma devo dire che mi spaventai molto, a parte alcune conseguenze non lievi. Una delle 3 o 4 situazioni nella mia vita, in cui ho avuto realmente timore di non farcela. Ora vi racconto questa, nelle prossime storie vedrò eventualmente di angosciarvi con le altre, non tutte assieme, s'intende.

Si era in vacanza, in barca a vela, con i miei cognati, mia moglie ed i miei due figli, ancora piccoli, circa 31 anni fa. Allora ero un pescatore sfegatato, soprattutto sub. A Solenzara, a metà circa della costa tirrenica della Corsica, c'è un fiume, a quei tempi limpido da bere, che sfocia su un tratto di costa completamente sabbioso, allora trasparente fino al largo. Lì si faceva tappa fissa, in quegli'anni, perché potevamo assicurarci, sui 5 – 8 metri di fondale, sogliole e tracine di buone dimensioni, in quantità sufficiente per ottimi primi e secondi. Occorreva andare via la mattina presto, mio cognato sul tender come assistente ed io in acqua, attento a scorgere, sul fondo, gli indizi che potevano rivelare l'esistenza di quei pesci. Come forse noto, essi si insabbiano e si mimetizzano bene, in agguato, sporgendo appena con gli occhi fuori dalla sabbia. Fiocinato il pesce, tornavo in superficie, porgevo il fucile a Virgilio, che lo riarmava con un'altra fiocina, e riprendevo la caccia.

Quella mattina andai a pesca da solo, mentre Virgilio dormiva ancora, sicuro che di lì a poco egli mi avrebbe raggiunto. Ad un certo punto, avvistai una tracina che sembrava molto meritevole, e decisi di fiocinarla. Era davvero non comune, sui 40 cm, cattiva come una vipera, e non smetteva di lottare, poverina, per liberarsi. Continuai la caccia, pensando che Virgilio non poteva non essere ormai in arrivo, finché non vidi una bella sogliola. Che fare? Aspettai ancora un poco, ma poiché la sogliola era irrequieta mentre la tracina sembrava ormai convinta di dover morire, decisi di sfiocinare quest'ultima, per riporla nel retino in vita, e di andare a prendere l'altro pesce. In realtà la tracina era ancora in forze e mi beccai subito una dolorosissima puntura sul palmo della mano sinistra. Siccome avevo letto che gli uomini veri non piangono mai, mi presi lo schiaffone, resistetti, continuai a fare ciò che mi ero riproposto, pescai anche la sogliola, e ripresi a nuotare.

Dalla piccola ferita fluiva intanto del sangue mezzo rosso e mezzo giallo, in modo continuo ed io, toltomi il guanto di neoprene, aiutavo la cosa, sperando che uscisse più veleno possibile e che di conseguenza ne andasse in circolo, dentro di me, il meno possibile. Decisi anche che i miei 82 chili avrebbero assorbito quella 'sicuramente' piccola quantità di veleno senza grossi danni. Di lì a poco, invece, cominciai a sentirmi male ed entrai in uno stato di leggero affanno, con il cuore che aveva preso a battere forte e sordo. Il cuore, non me lo dimenticherò mai, mi fece veramente effetto; non lo avevo mai sentito così, nemmeno da giovane, durante attività sportive pesanti, tipo gare di nuoto o di canottaggio. Ogni battito era come un tonfo. Cominciai a preoccuparmi un bel po', lontano da riva com'ero, nessuno in vista, e mi diressi allora verso la spiaggia, con una certa calma per non accelerare i battiti e per non peggiorare le cose, tuttavia inevitabilmente affascinato, potrei dire stupito, dal fatto che stavo rischiando di lasciarci le penne come un coglione. Il mare liscio, azzurro, il sole già altino e brillante, la giornata splendida, in vacanza: *“Ma non è possibile! Ma come è possibile! Non così! Proprio io!? Mia moglie, i figli. Sono giovane, sono forte. Idiota! Non devo svenire, devo farcela. Dio santo, aiutami!”*.

In breve, ricordo di essere arrivato sulla battigia e di essere praticamente svenuto sul posto, come un tricheco, con la tuta di neoprene, i piombi e tutto l'armamentario addosso e, dopo, di un medico italiano che mi portava in auto all'ospedale di Solenzara. Il medico era lì in vacanza, in campeggio, ed era stato chiamato dai suoi figli, ragazzini, che erano andati a giocare in spiaggia. Mi disse che aveva visto la tracina e che aveva capito subito l'accaduto. In ospedale mi praticarono un'iniezione di non so cosa, mi tennero un'oretta in osservazione e sostanzialmente la vicenda finì bene. Fino ad un certo punto, però, perché per due mesi e più mi portai appresso una mano ed un avambraccio gonfi da far paura, tipo Braccio di Ferro, le dita gonfie come salsicciotti (meno male che Paola e Virgilio mi tolsero poi la fede, a bordo, prima che il gonfiore aumentasse a dismisura), il tutto di un colore violaceo, paonazzo e orribile. Mi rovinai inoltre il prosieguo delle vacanze ed il dolore alla mano rimase molto a lungo, anche dopo che il gonfiore si fu attenuato. Il dolore da veleno, perlomeno di quel veleno, dopo qualche giorno o più, a seconda della quantità, si attenua, ma basta un piccolo urto della parte offesa per ravvivarlo come niente fosse, anche a distanza di tempo. In più, dovetti sorbirmi, in colpevole silenzio, i rimbrotti e gli strilli, come dicono a Roma, di moglie e cognati, della serie: 'dagli allo scemo sciagurato'. Potete solo immaginare.

Ma non finì lì e, purtroppo anche per voi, ci fu un seguito. Verso mezzogiorno, mentre ero a poppa della barca, ormai triste e mezzo rincoglionito, anche se lieto di averla scampata, una vespa pensò bene di infilarsi appena sotto l'elastico del costume e di pungermi. Non ebbi nemmeno la voglia di arrabbiarmi, tanto ormai ero rassegnato. Tutti risero e mia cognata, sollecitamente, mi passò un batuffolo di ovatta imbevuto di ammoniaca, dicendomi di tenerla sulla parte offesa, per togliere il dolore. Quanto tempo devo tenerla? Vai tranquillo, quanto basta. Ragazzi! Dopo poco tempo un bruciore, ma un bruciore che non vi saprei dire. Tolsi via il batuffolo e mi scoprii con la carne viva tutta ustionata. L'ammoniaca mi stava letteralmente scavando un buco nella pancia. Insomma, fu una giornataccia, da cancellare e dimenticare. Tuttavia, la sera, ormai che c'ero, non rinunciai al piacere della tracina in guazzetto e della sogliola al burro con salvia, anche se di certo quel giorno sarebbe stato molto meglio, a conti fatti, andare in pescheria o direttamente al ristorante.



Ho finito di pulire il pesce in banchina.

Nel tempo che avete letto l'inciso storico, ho pulito in acqua di mare tutto il pescato, in particolare i totani, cosa che sconsiglio caldamente, finché possibile, di fare a bordo. Non vi salvereste dagli schizzi di nero in giro. Il tempo continua sul

brutto, ogni tanto un acquazzone ed alcuni dei gitanti decidono allora di noleggiare dei motorini, per girare l'isola. A pranzo però son tutti presenti (gamberetti e varie), il pomeriggio riposino, poi ancora a zonzo ed a cena due belle teglie di totani ripieni e passati in forno. La pietanza, questa volta, risulta così buona da suscitare l'entusiasmo generale, a tal punto che gli amici, seduti in sessione plenaria, belli 'pleni' anch'essi, mi dedicano una prolungata standing ovation, tra l'allegria generale. Ora sono sicuro che mi toccherà anche domani. La sanno lunga, i miei amici.

Il vento raffica ancora forte, molto forte, ed è al suono dei suoi fischi e dei suoi ululati che ce ne andiamo a dormire, rassicurati dai gemiti degli ormeggi. Eppure, secondo me, ho messo più peperoncino del dovuto nei totani, pochissimo di più, ma comunque di più. Loro lo hanno negato, ma io ne sono certo. Siccome sono un modesto, mi do 8 anziché 9 e solo così mi addormento soddisfatto, rappacificato con la mia coscienza.

Sabato 17 ott. 2009 (Leros)

Durante la notte, verso le 2, il vento crolla ed al tempo non rimane che piangere. Ed infatti piove, caspita se piove. Alle 8, Gino, seduto a tavola in dinette, gomiti appoggiati, testa tra le mani, in attesa della colazione, è l'immagine della disperazione. Nico, al tavolo da carteggio, anche lui in attesa del caffè, lo guarda per un po'. Poi inaspettatamente ed all'improvviso, comincia, in dialetto, a dar voce alla suddetta disperazione. Vi dico: una comica, da spanciarsi, tanto che mi son fatto trascrivere quelle parole per poi qui riproporvele, nella foto.

E' l'ultimo giorno di vacanza per Sandra e per tutti gli altri di Blue Ithaca, eccetto Mark. Dunque il piano per la parziale smobilitazione è il seguente. Oggi inevitabilmente in porto, perché tanto pioverà praticamente tutto il dì. Domattina presto, quelli che tornano in Italia se ne andranno all'aeroporto di Leros con un taxi. Mark verrà da noi, al posto di Sandra. Blue Ithaca rimarrà a Leros (ci penserà lo skipper Marco e/o la Rosi). Noi superstiti torneremo a Samos con Leona.

Ogni tanto spiove, e taluni girano ancora con i motorini. Io e le ragazze facciamo anche un pochino di spesa, per rinfrescare le provviste, quel tanto che basta per arrivare almeno fino a martedì prossimo. La signora del negozio di alimentari è una simpatica bionda, direi niente male ed anzi, e scopro che si chiama Lena. Me lo

“Cosa me vignit en ment a me ... Cosa me vignit en ment a me! Con tot i mester el laurà che go de fa a ca!”



dice lei, quando le indichiamo su quale barca, gentilissimi a proporcelo, devono portarci la spesa, che è in effetti non poca e piuttosto pesantuccia. Ella si chiama come la barca, ma senza la vocale 'o' nel mezzo. Purtroppo non mi da, però, il numero di telefono, e ci lasciamo allora così, sul nascere, ognuno per la sua strada.

Come ieri, alle 12.30 circa, tromba al centro per il pranzo. Son tutti presenti, e gustiamo un buon piatto di linguine al sugo di pesce, in bianco, tracina compresa. Il pomeriggio passa poi bighellonando in giro ed al bar d'angolo, tra una benedizione e l'altra dal cielo. Insomma, una giornata che fa rima baciata con menata, e senza speranza.

Solo una battuta di Paolo, mentre siamo seduti lì, sotto la veranda, illumina il grigiore pomeridiano. Passa una bella ragazza. Io e lui facciamo ovviamente finta di nulla mentre procediamo con la usuale TAC completa della figura, ed alla fine Paolo compendia così le sue personali considerazioni: "*Certo che esser donna è veramente brutto!*". Lo guardo interrogativamente ed aspetto, in religioso silenzio, il prosieguo di sì profonda antifona. "*Perché [le donne] poverine, non riusciranno mai a capire quanto è bella la f...!*". Che dire. Rimango sbalordito da una simile capacità di penetrare uno dei concetti fondamentali che riguardano i maschi e le femmine, e non mi resta che congratularmi con lui, ridendo entrambi a crepelle.

Stasera vengo graziato ed andiamo tutti a cena fuori. Lo si potrebbe chiamare: pranzo di fine campagna e di commiato. Il ristorante prescelto si chiama, mi pare, Aitachi, un po' fuori mano, ed è necessario servirci dei taxi. Mangiamo abbastanza bene, tra l'altro souvlaki di cernia, secondo me ottimi, ostriche selvagge, secondo me meno ottime, e naturalmente triglie, sempre perfette. Non mi permettono di pagare la mia quota, e non mi resta che ringraziare, ovviamente dispiaciuto. Ohh?!

Dopo a nanna presto, perchè domattina, in un modo (aereo) o nell'altro (barca), si va via tutti.

Domenica 18 ott. 2009 (Leros - Samos)

Stamane il tempo è tornato bellissimo, grazie a Dio. Sara e gli altri sono già partiti prima delle 6, e Mark imbarca ufficialmente col suo bagaglio. Il fresco e l'umido degli ultimi due giorni hanno però lasciato qualche regalino in giro, e taluni girano un pochino costipati e con il 'bronco'. Ahimè. non li fanno più gli uomini di una volta.

Alle 9 molliamo gli ormeggi e via verso nord, pronti a divorare in vela le circa 37 miglia che ci separano da Samos. Verso mezzogiorno costeggiamo l'isola di Patmos, ma purtroppo non facciamo scalo. Mi piacerebbe fare una rapida escursione alla grotta cosiddetta dell'Apocalisse, che la tradizione cristiana vuole sia stata abitata da Giovanni, uno dei discepoli di Cristo, autore anche e soprattutto del quarto Vangelo, ma arriveremmo a destinazione troppo tardi, e non è il caso. Dal 1999, tra

l'altro, l'UNESCO ha annoverato la grotta tra i Patrimoni dell'umanità, assieme al Monastero di San Giovanni. E pensare che per un certo numero di anni ho girato moltissimo il mar Egeo in barca a vela, isole e coste, della Grecia e della Turchia, e ci ho pure fatto naufragio, una notte buia e tempestosa di fine novembre del 1973, con tanta di quella neve che si sarebbe potuto sciare in acqua, ma per un motivo o per l'altro, ho dovuto saltare sempre Patmos ed anche Efeso. Pazienza. Sarà per un'altra volta. Per inciso, quel naufragio fa parte di quelle occasioni, sopra accennate, con il finale potenzialmente tragico, e meriterebbe un racconto a parte. Ma state tranquilli, per ora vi grazio. Prima o poi però lo scriverò e vi punirò, facendovelo leggere.

Un buon vento, sui 12 nodi, da NE, ci consente una piacevole bolina larga e la possibilità di mangiare tranquillamente a tavola; niente pasta, ma carne in padella e verdura buona. Solo nel pomeriggio, qualche residua nuvolaglia minaccia talora un po' d'acqua. Ottima traversata, dunque, ed alle 18 siamo all'ormeggio, a Pythagorio però, e non al marina, immersi nel variopinto e carinamente turistico centro cittadino, con ancora molte barche 'vive' e tanti diportisti.

Niente di speciale a cena. Mi produco, sempre aiutato dal Drago, in una superba carbonara, accompagnata dagli avanzini che ancora girano nel frigo, e che vanno eliminati prima di rientrare a casa, ed alle 21 i cari vecchietti, distrutti da siffatta navigazione, dal 'bronco', dallo iodio e da non so cos'altro, vanno a dormire felici e contenti. La cosa mi preoccupa, perché prima vanno a dormire, più presto si alzano e, più presto si alzano, più presto cominciano a rompere. Che ci si può fare?! Niente, siamo nati per soffrire.

Lunedì 19 ott. 2009 (Samos)

Il tempo è davvero bello, meglio di ieri. Domani pomeriggio abbiamo l'aereo per il ritorno in Italia e quindi ci prenderemo l'ultimo scampolo del viaggio e della stagione. Gino, un pochino influenzato, detta però le sue condizioni. Va anche bene uscire, 'ma però' basta con i 'troiai', si mangia in barca e cucina Aldo. Con il Drago vado allora a far spesa, indulgiando in pescheria dove c'è qualcosa di buono. Decidiamo che vale la pena ripetere i totani al forno per il 'lunch' e preparare invece due ottimi pagelli al cartoccio per il 'dinner', fatti in modo particolarmente curato.

Mentre noi due sistemiamo la spesa e rassettiamo sotto, Gino da una pulitina a poppa ed al pozzetto, aiutato da Nicola che, spinto da una inusuale quanto insana voglia di far qualcosa, è in banchina ed è addetto solamente all'apertura ed alla chiusura del rubinetto dell'acqua. Il coordinamento tra i due lascia a desiderare e succede che l'acqua, sotto pressione, spara via un ammennicolo in plastica, uno di quei pezzetti astrusi che fan parte della pistola, mentre Gino è ancora lì che armeggia. La scenetta è stupenda ed esilarante, perchè Gino, già un po' scuro di suo, s'incavola di più e comincia a brontolare, mentre Nicola sorride e gli fa il verso, ripetendo le stesse parole in dialetto che Gino sta biascicando:” *El ga mai fat en caso per tota la setimana ... arda adess che casì chel ma trat en pe!*”.

In ogni caso, alla fine siamo pronti, salpiamo l'ancora e via, diretti verso una splendida baia dell'isola, angolo di SE, prospiciente la costa turca. La zona si chiama Poseidon. Camminiamo piano, a vela, con un sole splendido ed una bava di vento. Il che mi consente di pulire il pesce a poppa, in mezzo ad un mare trasparente, in costume da bagno (io, non il mare), seduto fuori bordo, con le gambe penzoloni in acqua.

Prendiamo, quando ci riusciamo, una boetta anziché dare ancora. Durante il primo tentativo, infatti, a causa del tempo magnifico, pieno di sole, zero onde e zero vento, la barca inspiegabilmente continua a camminare e così perdiamo sia la boa che il mezzo marinaio. Insomma, un classico dell'arte marinaresca fantozziana. Però ci rifacciamo prontamente, recuperando anche l'attrezzo. E' un angolo di mondo davvero bello, questa rada raccolta, dove in realtà eravamo già stati martedì scorso, in auto, quando rimanemmo in porto per via del tempaccio.

Il pranzo è buonissimo e dopo ci esce una buona dormita per tutti. Non c'è letteralmente nessuno in giro, a parte un'altra barca ed un piccolo tender. Il mio riposino me lo faccio però sdraiato in spiaggia, in compagnia di due papere e mi addormento davvero, mentre cuocio lentamente al sole, ancora molto caldo, nonostante siamo ormai a fine ottobre.

Rientriamo tranquilli e sereni al Pythagorio, e dopo, con calma, preparo i due pagelli al cartoccio. Prendete nota della ricetta, please. Prima spino i due pesci dall'interno, cercando di non rovinare il loro insieme ed il loro aspetto esterno, e li metto da parte. Dopo recupero la ciccina rimasta attaccata alle lisce e la ripongo in una ciotola, insieme ad alcune verdure ed agli odori. Ci metto zucchine tagliate a listelli, fiori delle stesse, pomodorini a pezzetti, funghetti a pezzettini, olive nere snocciolate, origano, aglio, cipolla, un paio di acciughe sott'olio, tritate, sale fino quanto basta, un minimo di pepe, un minimo di peperoncino, olio. Pulito e rassettato tutto (intanto rimetto la ciotola ed assaggio, per essere sicuro di non aver cannato qualcosa), stendo l'alluminio, un tratto di foglio per ogni pesce, pongo ognuno di essi in equilibrio verticale, li farcisco bene con il preparato in ciotola, poi chiudo e lascio i cartocci ad insaporire, non in frigo. Mezz'ora prima di cena, teglia in forno ben caldo, sui 200 gradi almeno, e poi in tavola. L'effetto scenico ed il profumo, quando scartocciate, è secondo me di assoluto valore, a parte poi il sapore della pietanza e la sua facilità di gestione, essendo il pesce praticamente privo di spine. Dubito che vi cucinino questo piatto, al ristorante. Ed è così che si chiude, dunque, la serata di commiato con la Grecia. Domani anche l'ultimo manipolo rientrerà in patria.

Martedì 20 ott. 2009 (Samos - Malpensa)

Stamane il tempo è ancora più bello, se possibile. Alle 10.40 circa molliamo gli ormeggi, recuperiamo l'ancora e ce ne torniamo al vicino marina.

Non c'è molto da dire. Prepariamo i nostri bagagli ed abbiamo anche il tempo di mangiucchiare qualcosa, giusto degli spaghetti con il sugo avanzato dei pagelli, e delle uova che non è bene stipare tra la biancheria.

Mentre aspettiamo i due taxi, per l'aeroporto, incredibile ma vero, siamo costretti a ripararci dal sole, talmente calda e luminosa è la giornata, ma tant'è, si deve ripartire. Peccato. E pensare che amici vari ci segnalano un freddo boia a Milano ed in tutto il nord Italia.

L'aereo delle 16.20 è in orario, alle 17.15 siamo ad Atene, alle 19 decolliamo per Malpensa, rimettiamo gli orologi indietro di un'ora, ed alle 22 circa, io, il Drago e Gino siamo a casa (di loro due), avendo in precedenza salutato Mark e Nicola, che se ne sono andati naturalmente per la loro strada. I coniugi Orsini carinamente, come all'andata, mi offrono ospitalità per la notte ed anche la cena, in un localino vicino a Pandino, prima di andare a dormire. Meglio di così non si potrebbe davvero.

Chiudo qui il racconto, dunque, rimandando coloro che hanno avuto la forza di seguirmi finora, all'appendice che segue, qualora risulti di interesse.



Qui sopra, intenti all'immane aperitivo serale, da sn: Mark, Nico, Camillo, Aldo, Drago, Gino e Paolo. Sandra è a far la foto. Dario invece è andato a trovare Pitagora, suo possibile antenato diretto, data la notevole somiglianza. Eccoli qua, infatti, in un dittico ritrovato recentemente in Magna Grecia. Pit è più serio.



Demenziale, vero?

Alla prossima ami... chetti e chette

Il teorema di Pitagora e dintorni (per gli studenti e per chi ne ha voglia)

Per l'appunto (vedasi il sottotitolo), avendo sicuramente nutrito il corpo ed anche lo spirito, con il veleggiare e girellare in un angolo di mondo certo tra i più belli e ricchi di storia, vediamo ora di navigare e di esplorare un pochino anche un passato assai affascinante, denso di avventure intellettuali. Ci provo sperando che qualcuno mi segua. Naturalmente profitto molto di internet, a portata di mano dentro questa scatola magica che è il pc, e semplificherò ed approssimerò molto, sperando così di rimanere interessante e comprensibile.

Intanto, cos'è un teorema? O, se volete, più in generale, una legge della matematica e/o della fisica? E' un enunciato, la cui dimostrazione è ripetibile da chiunque, in qualsivoglia tempo od epoca, in qualsivoglia posto dell'universo, e che quindi vale non solo per tutti, ma è soprattutto utilizzabile sempre, con assoluta sicurezza. I teoremi, o le leggi fisiche, grazie al cielo, non hanno credo religioso ne colore politico. Forse è anche per questo che la gente, normalmente, non ne vuole sapere. Essi non permettono i discorsi vuoti e fasulli, le mode e le logiche di comodo e approssimative, ma costringono a pensare con coerenza.

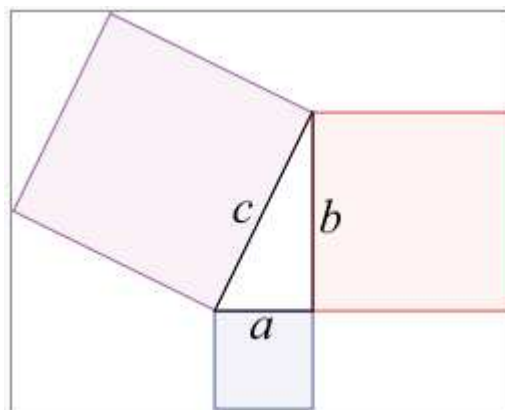
Ed a che servono i teoremi? Servono per sviluppare su basi solide i mezzi e gli strumenti con i quali viviamo ed operiamo, oppure per sviluppare altri teoremi e leggi, che poggino a loro volta su fondamenta solide, e così via. A volte i teoremi hanno preceduto gli sviluppi pratici e sono tornati utili solo dopo molto tempo, magari nei campi più disparati (capita ancora oggi). A volte invece sono rimasti indefiniti a lungo, o sono stati utilizzati in modo incompleto, o comunque finalizzati ad impieghi molto ristretti, senza che ci si rendesse ben conto della potenza che avrebbero potuto avere con una loro generalizzazione rigorosa.

Un esempio del primo caso. La numerazione binaria, che oggi è la base matematica finora insostituibile per lo sviluppo delle comunicazioni, dei computer e dell'intelligenza artificiale, insomma di tutta quella matematica e logica che noi oggi sottendiamo, più o meno consapevolmente, con la parola 'bit'. Essa fu inizialmente codificata e messa a punto dal grande matematico e filosofo Leibniz (l'inventore, insieme a Newton, del calcolo differenziale, mica uno qualunque), nel lontano 1679, sulla base però di antichissimi ed allora 'incomprensibili' documenti cinesi in materia, che gli vennero recapitati da un gesuita, certo padre Bouvet. Documenti vecchi di tremila anni almeno (i cinesi dicevano che Dio ne aveva fatto dono agli uomini), ai quali lo scienziato si avvicinò in modo curioso ed attento. La matematica binaria di Leibniz venne tuttavia subito catalogata come curiosità scientifica e letteralmente abbandonata. Fino al 1850 circa, quando Boole la 'riscopri' e la usò per costruire l'edificio della cosiddetta 'logica binaria'. Tuttavia il mondo non seppe ancora cosa farsene di tutto questo, ed essa fu nuovamente abbandonata. Ma negli anni '30-'40, soprattutto per merito di altri grandi, come Neumann e Turing, su quella matematica venne sviluppato il cosiddetto 'linguaggio macchina' e nacquero così i

primi circuiti elettrici, poi elettronici, che sono ora alla base dei computer e della trasmissione delle informazioni, dai telefonini, ai cd, alla TV digitale, ad internet, alle memorie di massa, ecc. Per l'appunto: il mondo dei bit, il nostro mondo.

Era successo semplicemente che i progressi fatti nel campo dell'elettricità avevano reso possibile il pieno utilizzo di un sistema rigoroso, inventato e codificato già a partire da alcuni millenni indietro. O viceversa, se preferite, si era potuto utilizzare davvero ed appieno i progressi in campo elettrico perché era già pronta e disponibile la teoria corretta per il loro impiego nel settore delle comunicazioni.

Invece, un esempio di costruito che anticamente non era pienamente sviluppato ed era rivolto, da sempre, si può dire, solo ad alcuni fini pratici, e che aveva quindi bisogno di 'espansione' su basi rigorose per fruttare al massimo, è per l'appunto il teorema di (o attribuito a) Pitagora. Si racconta che egli abbia scoperto il suo teorema mentre stava aspettando di essere ricevuto da Policrate. Seduto in un grande salone del palazzo del tiranno di Samo, Pitagora si mise ad osservare le piastrelle quadrate del pavimento. *"... Se avesse tagliato in due una piastrella lungo una diagonale, avrebbe ottenuto due triangoli rettangoli uguali. Inoltre l'area del quadrato costruito sulla diagonale di uno dei due triangoli rettangoli risultava il doppio dell'area di una piastrella, quindi ..."*.



Ma torniamo a noi. Il teorema dice che, dato un qualsivoglia triangolo rettangolo, la somma delle aree dei quadrati che si formano con i cateti è uguale all'area del quadrato che si forma con l'ipotenusa. Il disegno facilita immediatamente la comprensione. Con il linguaggio proprio ed universale della matematica, il teorema si sintetizza con la seguente espressione: $a^2 + b^2 = c^2$ (il cateto 'a' al quadrato, più il cateto 'b' al quadrato, ha un valore uguale all'ipotenusa 'c' al quadrato).

La 'potenza' del teorema, una volta dimostrato, consiste nel fatto che non hanno alcuna importanza le lunghezze dei cateti o la forma del triangolo. Se uno degli angoli di un qualsiasi triangolo è retto (cioè uguale a 90°), siamo sicuri che l'uguaglianza vale sempre e dappertutto, in qualsiasi situazione. Se conosciamo quindi le misure di due qualsiasi lati del triangolo, possiamo conoscere l'esatta misura del terzo lato. Se non conosciamo la lunghezza di alcuno dei lati, ma conosciamo l'ampiezza di almeno un altro angolo, a parte quello retto, possiamo conoscere quanto, proporzionalmente tra loro, sono lunghi i lati di quel triangolo. Se oltre ad un angolo, a parte quello retto, conosciamo anche la lunghezza di un lato, possiamo calcolare con esattezza le lunghezze degli altri due lati, e così via.

L'uguaglianza sopra espressa era già nota secoli prima di Cristo, presso i Cinesi, i Babilonesi e gli Egiziani, e veniva usata per misurare le distanze o per altre esigenze di calcolo o di costruzioni, ma non era dimostrata, quantomeno non risulta da nessuna parte. In generale veniva data per sicura, utilizzando soprattutto numeri interi e particolari per gli usi comuni, quindi sotto forma di tabella già compilata, o comunque accettata. Per esempio, con i cateti 3 e 4, l'ipotenusa vale 5 (infatti $3^2 + 4^2 = 5^2$, e cioè: $9 + 16 = 25$), oppure con i cateti 65 e 72, l'ipotenusa vale 97 (provate a fare i conti), e così via.

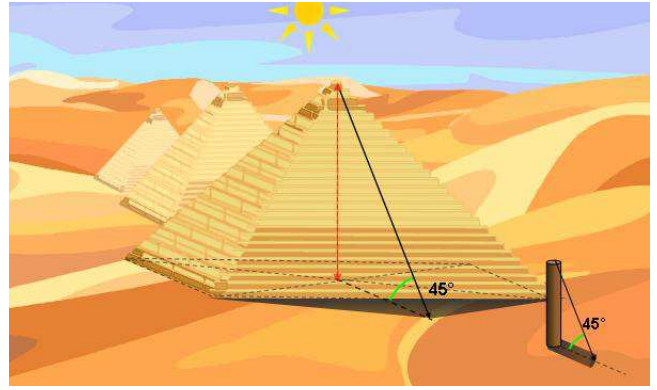
La prima vera dimostrazione del teorema si trova nella grande opera di Euclide, gli Elementi. Nei secoli successivi, sono state escogitate molte altre e diverse dimostrazioni dell'enunciato. Tra le tante, piace segnalarne una particolarmente significativa, in quanto in essa non compare alcun quadrato. Fu trovata nel 1876 da un certo Garfield, in seguito divenuto il ventesimo Presidente degli Stati Uniti d'America. Allora nell'esercito, Garfield pare abbia commentato, più o meno così, il suo brillante risultato: *"Finalmente una cosa sulla quale i due rami del parlamento non potranno non essere d'accordo"*.

Sulla base di questo teorema e, più in generale, sulla sua generalizzazione, e quindi sui teoremi che riguardano i triangoli ed i loro angoli, si sono man mano sviluppati interi settori della matematica, in particolare la trigonometria, indispensabile per la misurazione dei territori (ossia la triangolazione geodetica e topografica), delle coste e dei terreni (si pensi alla loro mappatura, alla cartografia, ed a strumenti quali i telemetri ed i teodoliti), per navigare e volare (si pensi al sestante), per l'astronomia, insomma per tutto ciò che concerne la misura precisa delle distanze e della dimensione degli oggetti, anche lontanissimi, laddove non si possa ricorrere a fettucce, righelli e cose simili. Persino il modernissimo GPS continua ad usare, nei microprocessori dei nostri navigatori, le 'antiche' espressioni trigonometriche, calcolandone i risultati con la matematica binaria di cui abbiamo già detto.

Ciò detto, in estrema sintesi e senza avervi tediato con le dimostrazioni, completiamo ora la breve dissertazione con un tratteggio storico di alcuni dei 'cervelli' che illuminarono il genere umano nei secoli precedenti la venuta di Cristo. Secondo me è sempre utile collocare nel tempo e nello spazio le persone e gli eventi. Si capisce e si ricorda meglio l'insieme, evitando confusioni di nomi e di avvenimenti. Non li nomino tutti, i personaggi di rilievo in ogni campo, anche se tutti lo meriterebbero, ma spero che i loro discendenti mi capiscano e mi perdonino. L'elenco è per diritto di nascita e riguarda, manco a dirlo, gente che ha vissuto ed operato soprattutto tra le popolazioni e nelle città che si affacciavano sul Mediterraneo centro-orientale, la culla della nostra civiltà.

Talete (Mileto, costa turca, poco a sud di Samos, circa 630 a.C. - circa 547 a.C.). Primo filosofo 'ufficiale', matematico ed astronomo soprattutto. Richiamato anche lui da Euclide, per i suoi enunciati e le sue dimostrazioni. Chi non ricorda il

suo fascio di rette parallele intersecanti due rette trasversali? Acquistò grande fama e prestigio, presso i potenti ed i dotti suoi contemporanei, per aver tra l'altro previsto l'eclissi di sole del 28 maggio del 585 a.C. e per aver misurato l'altezza della, già allora millenaria, piramide di Cheope. L'incarico gli fu dato dal Faraone Amasis, giacché delle dimensioni del monumento se ne era persa ogni traccia negli archivi e nel catasto del regno. Il Faraone rimase stupefatto dalla geniale semplicità del metodo utilizzato dallo scienziato. Come fece Talete? Sostanzialmente prese un bastone (la cui lunghezza era ovviamente misurabile), lo piantò verticalmente e poi misurò la lunghezza della sua ombra sul terreno. Segnò contemporaneamente sul terreno la punta dell'ombra della piramide e poi ne misurò la lunghezza. Aveva a disposizione, così, due triangoli rettangoli simili. Del più piccolo conosceva la misura esatta dei due cateti (base e altezza). Del più grande la misura esatta del lato di base, ma con una semplice proporzione poteva finalmente calcolare la lunghezza dell'altro cateto, e cioè l'altezza della piramide.



Pitagora (Samos, circa 575 a.C. - Crotone, circa 495 a.C.), di cui abbiamo detto. Fu anche filosofo e logico. Fondò una scuola di pensiero chiamata Pitagorismo.

Socrate (Atene, 469 a.C. - Atene, 399 a.C.). Riconosciuto come il padre fondatore dell'etica o filosofia morale e della filosofia in generale. Rinuncio ovviamente a sintetizzare qui il suo operato.

Platone (Atene, 427 a.C. - Atene, 347 a.C.). Allievo di Socrate. Come sopra, rinuncio per ovvie ragioni.

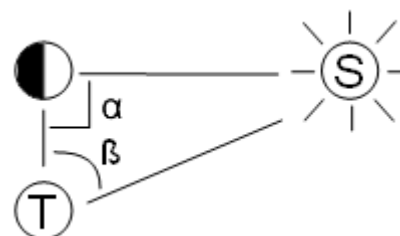
Aristotele (Stagira, in Macedonia, 384 a.C. - Calcide, 322 a.C.). Allievo di Platone, studiò all'Accademia di quest'ultimo. Anche in questo caso rinuncio alla sintesi del suo pensiero e del suo operato. Però penso sia simpatico, visto che siamo tra noi diportisti, ricordare una sua citazione che così recita: “... *Ci sono tre categorie di uomini: i vivi, i morti ed i naviganti ...*”. Della serie: ‘quest’ultimi non sono mai a casa, non si sa mai dove sono, chissà se tornano, chissà quando tornano, ecc’. Mia moglie, che è di epoca assai più recente, la pensa allo stesso modo. Che abbiano ragione?

Euclide (vissuto ad Alessandria, sotto Tolomeo I, 367 a.C. - 283 a.C.). È sicuramente il più grande matematico della storia antica, ed uno dei più importanti e riconosciuti di ogni tempo e luogo. Euclide è noto soprattutto come autore degli *Elementi*, fondamentale opera di geometria e matematica, costituita da ben 13 volumi. E’ probabilmente l’opera più letta e studiata nella storia occidentale, dopo la Bibbia, e sostanzialmente costituisce tuttora la matematica e la geometria che tutti

abbiamo studiato e che ancora si studia nelle scuole di tutto il mondo. In particolare dette, tra l'altro, veste rigorosa e completa ai vari enunciati di Talete, di Pitagora e di altri, oltre che dei propri. Si pensi che soltanto ai primi del 1900 (più di 2000 anni dopo, quindi), la sua opera fu coraggiosamente ripresa ed integralmente riveduta, sulla base della moderna logica matematica. Se ne fece carico, con pazienza e, per l'appunto, coraggio, un grande matematico tedesco, David Hilbert (morto nel 1943), il quale compose, a sua volta, la rinnovata monumentale opera "Elementi di matematica". Questa volta costituita però da soli 11 volumi, anziché 13. Meno male!

Aristarco (Samos, circa 310 a.C. - circa 230 a.C.). Fu autore di una delle prime opere matematiche di trigonometria. In particolare misurò il rapporto tra le distanze terra-sole e terra-luna. Il suo calcolo risultò sbagliato per difetto, ma la cosa fu dovuta alla scarsissima precisione degli strumenti che aveva a disposizione per misurare gli angoli ed il tempo, e non al metodo da lui usato, che fu ovviamente geniale.

Nessuno aveva dubbi, anche allora, che il sole fosse più lontano della luna. Non fosse altro che per via delle eclissi, quando è assolutamente evidente a tutti che il nostro satellite passa davanti alla nostra stella senza che i due astri si scontrino. Ma quanto è più lontano? Aristarco pensò di misurare l'angolo β , compreso tra la luna ed il sole, quando la luna è esattamente al primo quarto. In quel momento, infatti, l'angolo α misura senza dubbio 90° , e non occorre andare sulla luna per saperlo (ecco che riappare il triangolo rettangolo).



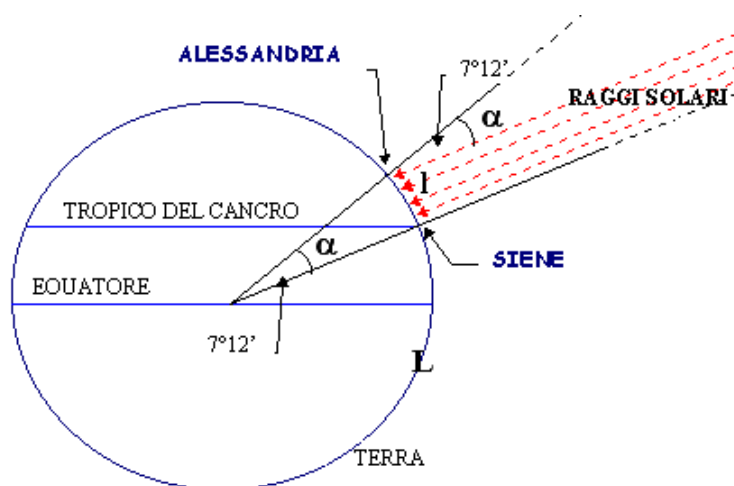
Come avevo accennato sopra, conoscendo due angoli di un triangolo, è possibile conoscere, tra le altre cose, le lunghezze, in proporzione tra loro, dei suoi lati. La difficoltà sta nello stabilire il momento esatto (giorno, ora, minuto e secondo) in cui la luna è al primo quarto, mentre la nostra stella deve essere, in quel momento, ancora visibile. Per altro il sole, in quello stesso momento, sta tramontando ed i suoi raggi risultano purtroppo molto inclinati, a causa della maggiore rifrazione della luce negli strati bassi dell'atmosfera. Tuttavia il metodo matematico impiegato è semplice ed ineccepibile, e fa onore a quell'antico scienziato. Pensate che sulla scia di quei calcoli, se avesse avuto strumenti precisi, egli avrebbe potuto anche definire la dimensione del sole rispetto a quella della luna.

Archimede (Siracusa, 287 a.C. - 212 a.C.). Noto per le scoperte e l'elaborazione dei principi inerenti il peso specifico dei materiali (ricordate "Eureka!", mentre faceva il bagnetto?), l'utilizzo della leva (ricordate la sua presunta esclamazione: "Datemi un punto d'appoggio e vi solleverò il mondo"?), la precisazione 'moderna' del valore di π (pi-greco = 3,14...), l'invenzione della vite senza fine per sollevare l'acqua, la costruzione di uno strumento che prediceva il moto del sole, della luna e dei pianeti, in breve di un planetario, che destò l'ammirazione di tutta l'antichità, e per tante altre cose ancora. Si mise in viaggio per mare e andò a studiare anche presso la Biblioteca di Alessandria.

Eratostene (Cirene, sulla costa libica, vicino al confine con l'Egitto, 276 a.C. - Alessandria d'Egitto, 194 a.C.). Contemporaneo di Archimede. Misurò, con una precisione ancora oggi stupefacente, la circonferenza della terra (calcolò circa 39.400 km, contro i 40.000 circa reali, cioè fece un errore minore di 700 km) e fu anche un ottimo cartografo, considerando i tempi e la strumentazione di cui poteva disporre. Fu anche direttore della Biblioteca di Alessandria.

Gli antichi sapevano che la terra è rotonda e ne avevano varie prove, non ultima la sua ombra, che si proietta sulla luna, durante le eclissi del nostro satellite. Ma quanto misura la circonferenza? Non potevano certo farne il giro. Eratostene venne a conoscenza che ogni

anno, nel giorno del solstizio d'estate (con il nostro calendario ciò accade il 21 giugno), a mezzogiorno, il sole si rifletteva in maniera esatta e completa dentro un pozzo che si trovava a Siene (l'odierna Assuan). Insomma, un puro caso. Ciò voleva dire che il sole era, in quel momento, ogni anno, esattamente sulla verticale di quel pozzo. Conosceva anche la

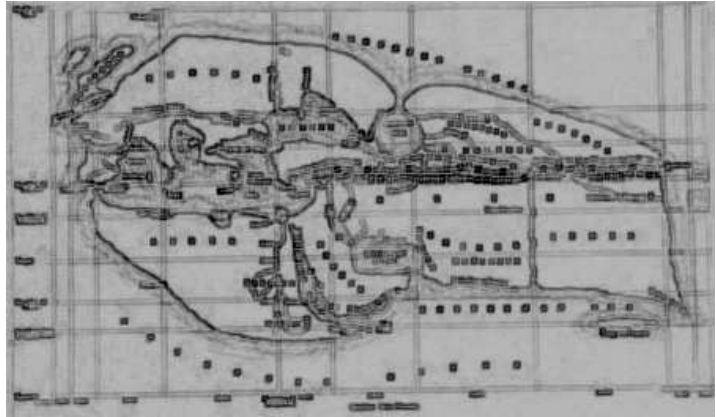


distanza tra Siene ed Alessandria, perché il regno era stato 'triangolato' e mappato con sufficiente precisione, da generazioni di geometri e tecnici egiziani. Non dimentichiamo che i Faraoni mantenevano il catasto del loro regno, per la corretta assegnazione dei terreni, per i loro piani regolatori, per l'irrigazione dei territori e per la stima ed il controllo dei raccolti. Sapeva inoltre, per la stessa ragione, che Siene ed Alessandria erano poste, con buona approssimazione, sullo stesso meridiano. Egli decise allora di sfruttare questa non comune coincidenza di fattori favorevoli, stando ad Alessandria, nel suo osservatorio, e di misurare, un giorno di solstizio, a mezzogiorno, l'angolo tra la sua verticale e la direzione del sole, sicuro che nello stesso momento l'altezza del sole, a Siene, era di 90°. Oltretutto, essendo il sole sostanzialmente verticale anche ad Alessandria, questa misura non subiva praticamente gli effetti altamente negativi della rifrazione dei raggi, effetti che avevano invece pesato molto sulle misure di Aristarco.

Misurò così, con i suoi strumenti, un angolo di 7° e 12' (lo chiamiamo α) e seppe di conseguenza (vedasi la figura) che ad un angolo al centro della terra pari a quei gradi corrispondeva una distanza sulla superficie pari a quella che già conosceva (la chiamiamo l piccola). Dunque, con una semplice proporzione, poteva calcolare la lunghezza della circonferenza L , perché essa è riferita ad un angolo di 360°. L'angolo α è infatti contenuto tante volte nei 360° quanto la lunghezza l è contenuta nella

circonferenza L . E cioè: 360 diviso α moltiplicato l da come risultato L . Un risultato semplice, geniale e 'magico', di circa 2200 anni fa.

E guardate ora anche la carta generale, a piccolissima scala, del mondo allora meglio conosciuto, disegnata da Eratostene. Pur con tutti i difetti, come appare proporzionata e definita, con i meridiani, i paralleli, la penisola arabica, il Mar Nero, la Crimea, l'Italia, la Spagna, l'Atlantico ecc.



Vale anche la pena, secondo me, proporre alla vostra attenzione un reperto archeologico, che si trova nel museo nazionale di Atene. E' un frammento di un meccanismo astronomico, composto da 32 ruote dentate e piastre, rinvenuto presso l'isola di Antikythira (un'isoletta tra la Morea e Creta, vicino all'isola di Kythira) e risalente con sicurezza all'89 a.C. Il meccanismo risulta costruito sulla scorta delle indicazioni e delle ripetute ricostruzioni, nel tempo, del planetario di Archimede.



Non c'è dubbio che i 'cervelloni' di quei tempi avevano già un grosso bagaglio di conoscenze ed anche idee molto chiare in tanti settori, e viaggiavano molto pure loro, con le barche dell'epoca, ovviamente. Ma è ormai ora di stoppare qui, se no alla fine ci ritroveremmo con un libro in mano, come quelli di Euclide, anziché con un racconto ...

... E gli amati studenti devono invece aprire i libri pertinenti, se vogliono far genitori e professor contenti! E loro stessi, crescendo.

Detto da uno che non sempre ha razzolato bene, è da crederci.

Alla prossima, dunque, care lettrici e cari lettori, cogliendo l'occasione per ringraziare nuovamente tutti per la piacevole compagnia di quei giorni.

P.S. Mentre scrivo queste righe, non posso fare a meno di confrontare, tra me e me, le capacità e la bontà dei risultati ottenuti da parte dei vari Talete, Pitagora, Aristarco ecc, secoli fa, con le capacità ed i risultati che stanno ottenendo Francesco e Sergio, due dei miei amici del locale Fiumaretta-Fantubisti Club, i quali da settimane

stanno tentando vanamente di misurare un piccolo angolo (a portata di mano, s'intende, mica sulla luna), per costruire uno piccolo supporto per una piccola tendina di una piccola barca. Un delirio!

Dobbiamo evidentemente dar ragione ad Aristotele. Davvero gente strana, questi naviganti. Non ci si capisce mai niente!

Bah! Meditate gente, meditate!

Evviva la scieza

che dice e che nega

che dice una cosa

e poi la rinnega ...

Lu foiu sdottora

ma chi ie da retta!?

Io leggio e me trucchio

una bella foietta

(dal vernacolo ternano dei primi decenni del '900.

'Lu foiu sdottora': i fogli, cioè i libri, ti rendono dottore, professore ...

La 'foietta' è il mezzo litro di vino)

